

Domenica  
21 Settembre 2014

IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI

www.ilssole24ore.com  
@24NormeTributi

**DOMANI  
SULLE PAGINE  
DEL SOLE 24 ORE**

**DICHIARAZIONI 2014**  
La check-list  
per le ultime verifiche  
in Norme e tributi

**STUDI DI SETTORE**  
L'anomalia innesca  
il controllo fiscale  
in Norme e tributi

**3,6**  
I contribuenti (in milioni)  
sottoposti agli studi di settore

**L'ESPERTO RISPONDE**  
F24 telematico  
sopra i mille euro  
in allegato

**Giustizia.** Il decreto legge del governo scommette su questo strumento per abbattere l'arretrato ma le incertezze sono molte

## Liti civili, l'incognita arbitrati

Nel 2013 domande di «accordi amministrati» in diminuzione e sotto quota mille

Giovanni Negri

Il ministero della Giustizia ci scommette parecchio. Tanto da averlo fatto diventare una delle due carte principali sulle quali si giocherà buona parte della scommessa Renzi sul dimezzamento dell'arretrato civile (oggi 5 milioni e 300mila cause) e sulla durata di un anno in primo grado. Certo di strada dovrà farne. Perché l'arbitrato nel nostro Paese è, almeno per ora, una strada tutt'altro che battuta. A fare chiarezza ci sono i dati. Quelli del rapporto Isdaci che, anno per anno, fotografano la realtà della "giustizia alternativa". Il nuovo rapporto che Il Sole 24 Ore anticipa sarà presentato mercoledì a Milano e alla voce «arbitrati amministrati», gli unici censibili visto che quelli gestiti tra privati non hanno di norma visibilità, a meno che non vengano impugnati, fa segnare uno sconcertante dato di 743 domande per il 2013. Un dato oltretutto in lieve diminuzione rispetto a quanto fatto registrare l'anno precedente (781).

E questo malgrado le camere arbitrali siano cresciute e oggi si attestano sulle 56 private (in aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente) e sulle 84 camere arbitrali istituite presso le Camere di commercio. Tra quelle private, 4 sole sono espressione degli ordini professionali. E su questo altra nota di cronaca: il decreto legge sulla giustizia civile mette nelle mani dei soli avvocati la gestione degli arbitrati con i quali potranno essere risolte le cause giacenti in primo grado e in appello. Un affidamento esclusivo sul quale riflettere, visto che i numeri certificano che gli avvocati

sono senza dubbio i migliori arbitri, ma nella gestione dell'istituto sinora almeno non hanno certo buttato il cuore oltre l'ostacolo. A testimoniare il fatto che delle 743 domande censite, ben 663 sono state ricevute dalle camere arbitrali delle Camere di commercio. E appena 80 dalle camere arbitrali non private, con un diminuzione del 62% rispetto al 2012, anche se mancano i dati della Camera arbitrale dei lavori pubblici.

Quanto a un esame delle procedure arbitrali rilevate, la maggior parte degli arbitrati è nazionale, 613 su 743, pari al 75 per cento; le parti sono poi in ampia maggioranza imprese: la maggioranza dei procedimenti, pari al 73%, riguarda controversie tra due imprese o tra un ente e un'impresa. Gli arbitrati tra imprese e consumatori sono gestiti soprattutto dalle camere arbitrali istituite presso le Camere di commercio. Sul fronte delle materie oggetto di arbitrato, vengono confermate quelle tipiche: societario (26%), appalto (19%), commercio e immobiliare (ambdue al 10%).

Quanto ai costi (l'arbitrato è sempre a pagamento) sono determinati attraverso le tariffe che si trovano allegate ai regolamenti camerati. Il valore medio delle domande di arbitrato è di 275.296 euro e risulta in crescita rispetto ai 195.000 del 2012, ma in netta diminuzione dagli oltre 800.000 euro del 2011. La durata delle procedure risulta in crescita rispetto al 2012, 295 giorni contro i 178 del 2012, una crescita che potrebbe essere determinata dal valore più alto degli arbitrati e quindi dalla maggiore complessità del caso da gestire.

Per quanto riguarda gli esiti, arriva al lodo arbitrale circa il 49% delle procedure, mentre il rimanente si divide tra il 25% di transazioni e il 13% di rinuncia al procedimento.

Le quattro camere arbitrali espressione degli ordini professionali considerate nel rapporto sono due dell'ordine degli avvocati a Roma e Nola e due dell'ordine dei commercialisti a Milano e Roma. In generale la collocazione geografica delle camere arbitrali è assai concentrata tra Roma, 17 pari al 30%, Milano (8) e Genova (5). Quasi la metà poi, il 48%, sono in via principale, servizi di conciliazione e mediazione, anche perché molte di queste sono state costituite dopo l'introduzione della conciliazione come condizione di procedibilità e risultano iscritte al Registro degli organismi di mediazione.

### Il trend

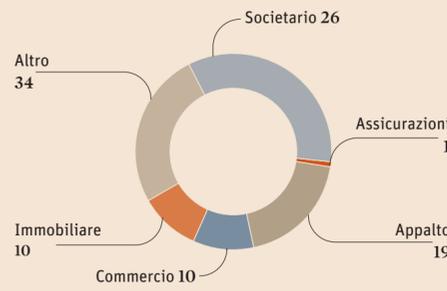
**GLI ARBITRATI AMMINISTRATI IN ITALIA DAL 2005 AL 2013**  
Nei dati non è compresa l'attività della Camera dei lavori pubblici



Fonte: Isdaci

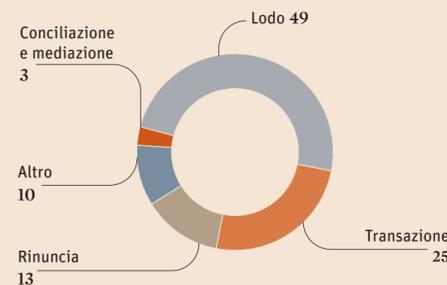
### LE DOMANDE IN PERCENTUALE PER MATERIA

Il valore medio delle domande di arbitrato è di 275.296 euro



### GLI ESITI

Si arriva al lodo arbitrale vero e proprio in meno di metà delle procedure



**Camere penali.** Duello finale per la successione a Spigarelli

## Penalisti divisi sul piano del governo

È testa a testa per la leadership delle Camere penali. I presidenti della Camera penale di Milano, Salvatore Scuto, e di Bolzano, Beniamino Migliucci, si sfidano al voto di questa mattina al congresso di Venezia per la successione a Valerio Spigarelli che venerdì sera è stato protagonista di una faccia a faccia con il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

Ed è proprio nei rapporti con il Governo Renzi, anche alla luce del pacchetto di provvedimenti varati a fine agosto che i due candidati hanno assunto posizioni diverse. Più rigido Migliucci che contesta la politica di Orlando, quella del "passo dopo passo", all'insegna del realismo che ha portato a non intervenire sulla separazione della carriera ma, invece, a proporre un disegno di legge di riforma della responsabilità

dei magistrati. Più aperto Scuto che, pur nel rispetto di alcune delle battaglie "storiche" delle Camere penali, tuttavia invita a non tirare giù le saracinesche ri-

### IL QUADRO

Corsa fra Migliucci, che contesta la politica del «passo dopo passo», e Scuto, che è più aperturista sul progetto di riforme

spetto a un'amministrazione della giustizia che ha avuto il coraggio di affrontare alcuni tabù (non solo la revisione della legge Vassalli ma anche le intercettazioni). Parole di apprezzamento ha poi speso Scuto per l'atteggiamento di apertura al confronto

dimostrato da Orlando nell'intervista congressuale. Migliucci, da parte sua, ha sostenuto la necessità che la politica recuperi un ruolo forte, riequilibrando una situazione che vede incontestato il primato del potere giudiziario e, proprio su questo, gli è apparso ancora troppo timido e fragile l'impegno di Orlando.

La distanza si accorcia quando si concentra l'attenzione sui programmi relativi ad alcune questioni chiave. Il rapporto con la magistratura, per esempio: dove entrambi vedono in giudici e pm un elemento di conservazione dell'esistente, di freno a qualsiasi ipotesi di riforma costituzionale, di forte condizionamento delle politiche governative e parlamentari sui temi della giustizia. Il diritto penale sostanziale poi deve vedere una sensibile ri-

duzione dell'area del penalmente rilevante, una riserva di codice per evitare il proliferare della legislazione emergenziale, il carcere come ultima sanzione all'interno di un più ampio spettro di misure alternative.

Comuni le critiche alla rimodulazione della prescrizione messa in campo dal Governo, quando invece assicura la ragionevole durata del processo che, in sua assenza, verrebbe celebrato in tempi interminabili. Come pure è comune l'invito ad affrontare quella che per Scuto è «un simulacro» e per Migliucci «un feticcio»: l'obbligatorietà dell'azione penale. Quando, per i due candidati, dietro lo schermo di una formale obbligatorietà le procure esercitano invece un'ampia discrezionalità.

G. Ne.

## DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini - Ceradi  
A cura di Valeria Panzironi

## Un «Bill of rights» per l'accesso paritario alla rete

di Giovanna De Minico

La Presidente della Camera ha nominato una commissione con il compito di redigere un «Bill of rights» di Internet. Un compito ambizioso e utile al tempo stesso.

Il compito è ambizioso in quanto la questione di fondo, non sarà se e come regolare Internet, quanto individuare il valore ispiratore. La pietra angolare intorno alla quale disegnare la cornice regolatoria è l'uguaglianza sostanziale. Ne conseguirebbe un impiego di Internet funzionale alla realizzazione di condizioni effettive di parità affinché chi è indietro nella partecipazione alla vita economica, sociale e politica possa essere spinto avanti dall'innovazione digitale. Quindi, Internet come volano virtuale, che potenza eridistribuisce concretamente le nuove risorse che la stessa rete crea.

L'affermazione del principio cardine dell'uguaglianza sostanziale consente di impostare almeno per linee generali le due grandi questioni della regolazione di Internet. La prima questione è l'accesso alla rete. Esso andrebbe designato come pretesa a disporre di una connessione veloce tale da consentire a chiunque la fruizione dei servizi della E-Information e della E-Administration. In punto di diritto, ciò significa che l'accesso da situazione di mero fatto diventa la precondizione per esercitare il proprio freedom of speech o ricevere informazioni. Ma se è valida l'equazione accesso-diritto fondamentali, i singoli Stati dovrebbero assicurare l'accesso in via continuativa a chiunque, anche lì dove la copertura veloce sarebbe diseconomica per l'imprenditore tenuto a fornirla. Un «Bill of rights» di Internet dovrebbe porre la corrispondenza biunivoca fra diritto di accesso anche a favore dei cittadini digitali delle zone remote e scarsamente popolate e coerenza del dovere di prestazione spettante all'erogatore del servizio.

La seconda questione è se esiste un diritto soggettivo alla net neutrality. Con questo termine si allude alla pretesa di ciascun operatore di disporre alle stesse condizioni della medesima banda riservata al suo concorrente. Anche qui la risposta sta nell'uguaglianza. Immagino che la banda sia come un flusso d'acqua, regolata da un rubinetto; questo flusso deve essere uguale in potenza per chiunque in quanto solo se l'ampiezza di banda sarà ugual-

mente disponibile per qualsivoglia richiedente, molteplici imprenditori digitali competeranno effettivamente sul mercato ampliando la gamma e la qualità dei servizi. La cultura politica americana, inizialmente fiera sostenitrice della neutralità, sta arretrando verso una sua dimensione light, sempre che la propensione manifestata dalla Federal communication commission verso un Internet a due velocità, dovesse diventare regola cogente. Ma dare più banda a chi ha più soldi, e meno banda a chi ne ha meno, non equivale a negare quanto affermato in linea di principio dall'amministrazione Obama e dalla stessa Fcc? Anche su questo punto il «Bill of Rights» dovrebbe fare e affermare il diritto alla net nella sua duplice imputazione sogget-

**LA STRATEGIA**  
Nel semestre Ue l'Italia dovrebbe promuovere l'adozione di una nuova disciplina

tiva: come pretesa all'equal treatment vantata dai fornitori di servizi verso l'operatore di connettività, ma anche come pretesa dei consumatori di scegliere tra una pluralità di contenuti e servizi, tutti ugualmente ricevibili in condizioni di effettiva concorrenza.

Veniamo ora all'utilità del Bill. L'Italia grazie al ruolo che il semestre europeo le consegna, dovrebbe adottare un'agenda bifasica. Fase uno: l'accesso alla banda larga diventa meritevole di promozione da prestazione d'impresa a nuovo diritto sociale. A tal fine l'Italia dovrebbe proporre una modifica della direttiva servizio universale in modo da incorporare l'accesso nel paniere delle prestazioni universali. Fase due: la questione della net neutrality, rispetto alla quale il nostro decisore politico dovrebbe farsi promotore di una proposta di direttiva che rappresenti il titolo costitutivo di questo nuovo diritto soggettivo prodromico alle libertà fondamentali, come tale sottratto alle negoziazioni tra i privati, superando così i pericolosi rischi ai quali tale diritto andrebbe incontro, nel caso passasse la tesi favorevole alla disciplina negoziale dell'ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Registro imprese. La circolare del Mise dà lo stop anche ai passaggi di quote di Srl Spa escluse dall'iscrizione immediata

Alessandro Selmin

La circolare del ministero dello Sviluppo economico n.3673 del 19 novembre scorso fornisce i primi chiarimenti sulla attuazione della novità introdotta dall'articolo 20 comma 7-bis della legge n.6/14: dal 1° settembre per le domande di iscrizione nel registro imprese, cui è allegato un atto notarile, la Camera di commercio procede alla «iscrizione immediata». Constatati i non pochi problemi interpretativi (i chiarimenti sono preceduti dalla precisazione «si ritiene») il Mise preannuncia una ulteriore circolare.

L'attuale procedura ordinaria di iscrizione - che prevede

l'invio telematico della domanda al registro, la protocollazione, il controllo delle condizioni per l'iscrizione, l'iscrizione nel registro entro cinque giorni (termine considerato non perentorio) in caso di esito positivo - viene modificata solo per le domande presentate sulla base di un atto notarile. Per queste si prevedono ora, dopo il protocollo, solo i controlli dei requisiti di ricevibilità delle domande, quindi si procede alla iscrizione, e solo successivamente si effettueranno gli altri controlli sui requisiti per l'iscrizione.

In sostanza, per la prima volta si applica nel registro imprese una procedura basata sui control-

li ex-post, sempre più adottata quando si vuole accelerare l'inizio delle attività economiche. La nuova procedura, che ha anche lo scopo di accelerare il «grado di conoscibilità delle vicende sulle attività delle imprese», riguarda tutte le società, con esclusione delle Spa, ma solamente per l'iscrizione delle domande basate su un atto pubblico o una scrittura privata autenticata perché in questi casi spetta al notaio che ha rilasciato l'atto la responsabilità della preventiva verifica delle condizioni per l'iscrizione.

Il Mise ritiene applicabile questa procedura anche a «tutti gli atti provenienti da una autorità pubblica, ad esempio, le senten-

ze», ma la esclude per quelli di cessione di quote di Srl. Non è, però, chiaro se sono esclusi tutti gli atti di cessione o solo quelli inviati dagli altri intermediari come i commercialisti. Ovviamente sono escluse dalla procedura accelerata le domande cui sono allegati atti formati dai soci, dagli amministratori, dagli organi di controllo. Riguardo ai controlli dell'ufficio sulle pratiche accelerate, la circolare precisa che rimangono quelli sulla ricevibilità (competenza territoriale, sottoscrizione della domanda, possesso della Pec); se l'esito del controllo è negativo l'iscrizione viene sospesa. Gli altri controlli attinenti alla «legittimità formale degli

### L'iniziativa del Sole

#### QUOTIDIANO DEL LAVORO

Domani ritornano gli approfondimenti



www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

atti», ad esempio la mancanza di allegati, la discordanza tra il contenuto degli atti e i moduli compilati, verranno effettuati solo dopo l'iscrizione, così come quelli sulle «condizioni richieste dalla legge». Sul significato di queste condizioni persistono da almeno venti anni forti contrasti in giurisprudenza, dottrina e tra i conservatori e questo impedisce l'omogeneità, a livello nazionale, dei registri delle imprese.

Il Mise rinvia la questione dei controlli che rimangono nella competenza dell'ufficio e quella delle conseguenze di irregolarità commesse dai notai alla prossima circolare, auspicando, nel frattempo «forme di dialogo» tra i notai e gli uffici. Perplesità sollevano le considerazioni sulla espressione «immediata iscrizione» che è il vero e unico obiettivo della nuova norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In breve

#### CONFEDILIZIA

Successioni, riordino nella riforma fiscale

«La tassa di successione è una nuova nube che si presenta su un mercato immobiliare depresso come non mai». Lo ha detto il presidente Corrado Sforza Fogliani, aprendo il ventiquattresimo convegno del Coordinamento legali della Confedilizia. «Al ripristino di questa tassa - ha precisato - non siamo pregiudizialmente contrari se è visto, e costruito, nell'ambito dell'uguaglianza dei punti di partenza. La sua introduzione è possibile sulla base di una completa riforma fiscale, strettamente legata alla reale redditività dei beni immobili e che non colpisca valori immaginari e redditi inventati».

#### TAR LAZIO

Docenti riammessi nelle graduatorie

Con quattro decreti ministeriali il Tar del Lazio ha ordinato il reinserimento nelle graduatorie a esaurimento per centinaia di docenti ricorrenti. Il giudice amministrativo, afferma il sindacato Anief, ha ordinato il reinserimento nella terza fascia delle graduatorie a esaurimento dopo l'esclusione imposta con decreto ministeriale. L'Anief sottolinea come sia stata bocciata la linea di escludere i docenti che si erano inseriti nelle graduatorie permanenti e avevano manifestato la volontà di reinserirsi a seguito del depreamento, disposto a partire dal 2007 per chi non aveva aggiornato la domanda.